

Come nasce l'idea

Nel 2005 l'Assessore alle Politiche per l'Infanzia del Comune di Roma, sapendo che insegnavo diritto tributario all'Università, mi chiese: - Professore, perché non spiega le tasse ai bambini?

Accettai l'invito e, chissà perché, la prima idea che mi venne in mente fu di distribuire ai bambini delle monete di cioccolato con cui pagare le tasse. E poi di raccogliere 100 bambini, di 9 e di 10 anni, rispettivamente di IV e V elementare, nell'Aula Consiliare del Comune di Roma, così divisi: 10 bambini a formare il governo, con il capo del governo, e poi 5 amministratori e 5 esattori, tutti seduti nei banchi della giunta, e di fronte gli altri bambini, i cittadini, nei banchi dei consiglieri comunali. Si formava così una comunità organizzata, il contesto entro cui la tassazione trova la sua giustificazione.

Il "gioco delle tasse" si svolse prima a Roma, poi a Torino nel 2009. Da quelle esperienze nacque un libro e un sito e il progetto "Le belle tasse" per le scuole¹. Da allora il gioco delle tasse si è tenuto in diverse città italiane. L'ultima volta a Ferrara, l'8 novembre del 2016. Ecco un resoconto di quella giornata.

Inizia il gioco

I bambini, all'oscuro di quanto accadrà: non sono stati, infatti, in alcun modo preparati e non sanno neanche perché sono venuti, intorno alle 9.15 del mattino entrano alla spicciolata nell'Aula del Consiglio comunale, ricevono le monete di cioccolato in misura diseguale e casuale: chi 5, chi 10, chi 15, chi 25, e insieme una penna, una cartellina contenente qualche foglio per prendere appunti e la dichiarazione delle tasse da pagare. Quindi vengono indirizzati ai banchi secondo i ruoli assegnati.

Una volta che tutti hanno preso posto, dico loro che faremo il "gioco delle tasse". - Ma che cosa sono le tasse? – inizio. - Le tasse sono "un sacrificio individuale per l'interesse collettivo". È chiaro, i bambini così non possono capire e allora spiego: - Questa mattina, a casa, vi siete svegliati nella nostra cameretta, tra le vostre cose; la vostra famiglia è ricca o povera, avete una casa grande o piccola, molti o pochi mobili, un'auto di lusso o un'utilitaria. Tutte queste cose non dipendono dalle tasse, tanto è frutto del lavoro e delle ricchezze dei vostri genitori. Poi siete usciti di casa, come ogni giorno, per andare a scuola, e che cosa vedete? La strada e poi l'ospedale, la piazza bella e pulita, i giardini pubblici, e poi il vigile urbano che guida il traffico, il tribunale, la caserma dei carabinieri, e poi la scuola, dove vi state recando. Tutte cose necessarie, come la casa e quello che avete a casa. Queste però dipendono dalle tasse; nel senso che senza le tasse non ci sarebbero. E le tasse le pagano i vostri genitori con una parte dei soldi guadagnati con il loro lavoro o con una parte delle loro ricchezze.

¹ Cfr. F. FICHERA, *Le belle tasse. Ciò che i bambini ci insegnano sul bene comune*, Einaudi, Torino 2011 e il sito www.lebelletasse.com.

Ecco – concludo sul punto, - riprendiamo la definizione iniziale, forse ora è più chiara. Le tasse sono “un sacrificio individuale” perché si pagano con una parte della propria ricchezza, sottraendola a sé e alla propria famiglia. Ma servono per “l’interesse collettivo”, cioè a finanziare le spese pubbliche e così disporre delle tante cose di cui abbiamo bisogno, come c’è necessità di tutto ciò che abbiamo a casa.

- Perciò le tasse si possono dire “belle”, - continuo, riferendomi al titolo del gioco. - Le tasse, infatti, reggono la vita in comune, di tutti noi che siamo qui insieme. Sono alla base della convivenza civile, nel senso che tutti siamo chiamati a sostenere con le tasse la realizzazione di obiettivi collettivi che ci riguardano tutti.

- Avete ricevuto delle monete di cioccolato, - aggiungo, - sono vostre, potete aprire i sacchetti, potete mangiarle, conservarle e portarle a casa. Però attenzione, - avverto, - una parte delle monete serve per pagare le tasse. I cioccolatini sono vostri, ma se nessuno paga le tasse non avremmo tutto quello che è necessario e che troviamo nella vita insieme nella città.

Poi indico i banchi del governo e dico: - Vedete quello è il governo, accanto vi sono gli esattori per riscuotere le tasse e gli amministratori per spenderle, voi siete i cittadini. A casa comandano papà e mamma, qui comanda il governo, sarà lui a decidere le tasse da pagare e poi, una volta riscosse, come spenderle.

Si alzano le mani

- Ma perché io ho solo 5 monete e il mio amico qui accanto ne ha 25? - chiede un bambino. - È come nella vita reale, - rispondo io, - anche nel nostro gioco ci sono i ricchi e i poveri e poi chi sta nel mezzo. Un altro dice: - A Ferrara vengono pagate poco le tasse perché quando vengo a scuola le strade sono sporche di tante cose e poi ci sono le sigarette per terra. - Ma questa è mala educazione! Siamo noi che lo facciamo - replica un altro bambino. - Ma tu sei costretto a pagare le tasse anche se non vuoi? Sei costretto proprio? - vuole sapere un bambino. - Sì, - confermo - è un obbligo. - Ma anche le persone importanti, metti il Sindaco, il Presidente dello Stato devono pagare le tasse? Devono pagare di meno o di più dei cittadini? - chiede un altro. - Sì, - rispondo, - debbono pagare anche loro, sono cittadini come gli altri e pagano come tutti gli altri. - Ma perché quando si pagano le tasse, la gente paga, ma qualche volta le cose che si dovrebbero fare non si fanno? -osserva un bambino. E un altro: - Ma i barboni che vivono in città per strada e non hanno proprio i soldi, come fanno a pagarle le tasse?

A questo punto, rivolgendomi al governo, dico: - Vi prego di segnare le domande e le posizioni espresse dai cittadini. Poi, certo, è il governo che decide. Ma il governo nelle sue scelte deve tener conto di quello che i cittadini propongono.

- Ma come fa il governo a capire se una persona non paga le tasse? - chiede un altro. - C’è la Guardia di Finanza che va a controllare le aziende, le industrie, i negozi per vedere se pagano le tasse. Queste cose le so perché mio padre lavora nella Guardia di Finanza - interviene un membro del governo. - Ma i più ricchi pagano più tasse o paghiamo tutti lo stesso? - domanda un bambino. Un altro vuol sapere: - Ma se i ricchi non pagano le tasse, loro vanno comunque in prigione? - Sì, - rispondo, - si può andare in prigione quando l’evasione è particolarmente grave. Un altro aggiunge: - E se ci sono delle persone che sono povere e hanno dei figli e vivono nelle case, e non hanno i soldi per pagare la casa?”. E un altro ancora: - E chi non ha più i soldi? Se un

cittadino ha anche i figli e gli vanno in casa, lo possono cacciare dalla casa? - Per chi non paga, - rispondo, - ci sono le sanzioni, ma la casa non gliela si può togliere, è un diritto della persona. Un bambino chiede: - Ma perché quando andiamo in ospedale ci fanno pagare le tasse, ma noi le tasse le abbiamo già pagate? Un altro aggiunge: - Noi le leggi le rispettiamo e va benissimo..., però se dei cittadini dicono qualcosa, il governo deve anche un attimo considerarlo... non dico farlo, ma tenere in conto quello che dicono.

Si resta sorpresi dalle domande e dal loro incalzare. E questo continuo interrogare e interrogarsi, ribattere l'uno all'altro, affermare, contrastare, si ripete ad ogni passaggio saliente del gioco: la decisione del governo sulle tasse da pagare, fissate al 20% per coloro che hanno solo 5 monete e al 40% per tutti gli altri; l'ordine del governo rivolto agli esattori di ritirare le dichiarazioni, di riscuotere le tasse e raccoglierle nella Cassa del Tesoro; il calcolo da parte del governo delle tasse riscosse e, rispetto al gettito atteso, dell'evasione, se risulta, con la comminazione di una sanzione morale agli evasori. A Ferrara il gettito atteso era di 461 monete, le tasse riscosse 440, l'evasione di 21 monete.

La tassazione

La discussione si accende prima sulle tasse da pagare e su quanto è giusto pagare.

- Per me tutti dovrebbero pagare uguale, perché tutti fanno gli stessi danni e quindi è giusto che paghino lo stesso debito - dice un bambino. Aggiunge un altro: - Non sono d'accordo che se uno è ricco deve pagare di più dei poveri, per me devono pagare tutti lo stesso. - Ma se tu sei un cittadino e hai solo 5 monete e non puoi pagare la stessa cifra, come fai? - obietta un bambino. - Se i ricchi pagano di più degli altri, si può portare l'eguaglianza, siamo tutti uguali, invece se i ricchi pagano 5 e i poveri pagano 5, se tutti pagano 5, i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, anzi i poveri diventano più poveri - interviene un membro del governo. - E se troviamo una cifra di comune accordo che vada bene per tutte le persone e così non si fanno differenze? - propone un bambino. - Io direi al governo di alzare un po' le tasse: per chi ha 10 monete passare a 5 monete, per chi ha 25 monete passare a 15 monete - interviene un bambino. E di rimando un altro: - Lui diceva di alzare le tasse per chi ha 25 monete. Ma se tu alzi le tasse, dopo per i bisogni della famiglia ci rimangono meno soldi.

La spesa

Poi gli interventi si concentrano su come spendere le tasse riscosse. - Adesso che il governo ha tutti questi soldi, dovrebbe usarli per una buona ragione, costruire una casa per i migranti e per i poveri - propone un bambino. - Una parte di questi soldi potrebbero andare alle terre terremotate - segnala un altro. - Occorre spendere le tasse per aiutare i bambini senza genitori e anche i poveri e anche gli animali - aggiunge un altro. - E per la scuola - interviene un altro. - E poi per comprare le medicine per i malati - sollecita un altro ancora. - Noi abbiamo fatto le tasse diverse per i poveri e per i ricchi, se noi spendiamo solo per i poveri, poi non possiamo spendere per la città - fa rilevare un membro del governo. - I soldi che incassate potete darli ai poveri che non hanno una casa e non possono mangiare. Va bene anche che pulite la città, ma pensate anche a quelli che non hanno una casa e sono poveri - replica un bambino. -

Quello che dite voi è giusto, ma allora preferite vedere una città tutta sporca o una città pulita? - domanda un membro del governo. - Io, se ricordo bene, sapevo che c'è un diritto che occorre "cibo e tetto per tutti". Infatti il governo, secondo me, sta prendendo i soldi per sé. Non ci sta considerando. Il governo dice "stiamo cercando", cercando da anni... Cercate di prenderci in conto! - ribatte un altro.

Di fronte alle proposte di spesa, si vede subito che bisogna scegliere tra diverse esigenze tutte legittime. E tanto dipende anche dal livello della tassazione e dalle risorse di cui dispone il governo. E le opinioni sono diverse. - Io proporrei per un certo periodo di alzare le tasse e dopo aver fatto tutto il necessario di abbassarle - sostiene un bambino. - I ricchi dovrebbero pagare di più - afferma un altro. - Per me le tasse vanno abbassate, così possiamo fare la spesa e tutto, invece che darle al governo - dice un bambino. - Tornando sul discorso che i ricchi devono pagare lo stesso come i poveri, io resto del parere che tutti devono pagare lo stesso - ribadisce un altro. - Ma se le abbassiamo le tasse, come facciamo con gli ospedali e le scuole, le strade pulite, i macchinari per i medicinali? - ribatte un membro del governo. - Io non volevo dire di abbassare le tasse di tantissimo, ma almeno del 10%, perché c'è gente che non ha i soldi - replica un bambino. - Se i cittadini iniziassero a cercare di tenere pulite le strade, noi potremmo anche pensare di abbassarle un pochino le tasse - rileva un membro del governo. - Noi non vogliamo né alzare, né abbassare le tasse. Se le alziamo rimanete senza soldi, se le abbassiamo rimanete senza aiuti da parte del governo, senza le spese che sono necessarie per tutti - aggiunge in polemica un altro membro del governo.

E non mancano le critiche e persino i sospetti verso il governo. - Io chiedo solo che le spendiate bene le tasse! - dice un cittadino rivolto al governo. - E chi te l'ha detto che le spendiamo male - replica un membro del governo. - Bisogna spendere bene le tasse e se un membro del governo le spende male sostituirlo - sostiene un bambino. - Voi prendete le tasse e poi dopo, chissà, le spendete in altro modo - incalza un altro. - Ma noi le tasse non le usiamo per fare lo shopping, le usiamo per il bene della città! - replica piccato un membro del governo.

A un certo punto, sono ormai le 12.15 e bisogna chiudere, dà la parola al governo per decidere come spendere le tasse. Chiarisco ai membri del governo che le voci di spesa sono predeterminate, ma spetta a loro decidere come distribuire le tasse incassate tra le diverse voci. Dopo un'accesa discussione, il governo decide: Istruzione/Scuola, 25%, Sanità/Ospedale, 20%, Ambiente/Città pulita, 15%, Sicurezza/Vigili urbani, 10%, Difesa/Esercito, 10%, Politiche sociali/Aiuto a chi ha bisogno, 20% e ordina agli amministratori di spendere le tasse. Gli amministratori prendono la Cassa del Tesoro, lasciano l'Aula e ritornano con 6 grandi cartelli rappresentativi delle voci di spesa.

Il gioco è finito, attraverso i cartelli i bambini vedono che le tasse che hanno pagate si sono trasformate nelle spese.

- Oggi, - concludo, - ho condotto io il gioco, se domani fate da soli, imparate che cosa è la democrazia.

È come se già "sapessero"

Colpisce ogni volta l'immediata intelligenza del gioco, l'immedesimazione nei ruoli, l'appassionato coinvolgimento, senza che vi sia bisogno di tante spiegazioni, che del

resto sarebbe impossibile dare stante la complessità del contesto in cui i bambini sono immessi e l'articolazione della sequenza che dalle tasse porta alla spesa.

I bambini attraverso il gioco scoprono il loro essere parte di una comunità. Come verso di essa si abbiano dei doveri. E si sia titolari di diritti. E subito ognuno ha la sua opinione. Si è pronti a dire: io la penso così! E si vede che altri la pensano diversamente. E poi si decide come comportarsi: il cittadino con le sue responsabilità, il governo con le proprie.

Il contesto in cui si trovano, l'azione che si sviluppa, il serrato succedersi degli interventi, lascia emergere esperienze vissute, richiama conoscenze latenti, rimette insieme e permette di collegare immagini, aspetti della vita reale presenti alla loro coscienza, ma finora rimasti separati, irriflessi. È come se già "sapessero" e messi alla prova impiegano "competenze" già disponibili e che attendono solo di essere attivate. E nel gioco e tramite esso ne diventano consapevoli. E vedono che sullo stato delle cose si può intervenire e che il governo è deputato a questo. E prendono posizione. E si rendono conto che la scuola, l'ospedale, l'aiuto a chi ha bisogno, la sicurezza, la tutela dell'ambiente, la difesa sono frutto di scelte. E che queste scelte possono essere fatte in un modo o in un altro. E che le tasse sono sì un sacrificio per il singolo, ma al tempo stesso sono lo strumento di cui disponiamo per avere queste cose. E possono essere sufficienti o meno rispetto alle necessità. Troppe o troppo poche. Giuste o ingiuste. E allora si avvedono che per ogni scelta, che riguardi la spesa o le tasse, occorre contemperare diverse esigenze e interessi, tutti stringenti. E che ad un certo punto bisogna decidere.

E il governo è preso in mezzo. Gli occhi sono rivolti a lui e le sue decisioni vengono seguite, ma anche criticate. Si rivendica l'ascolto. E non sempre ci si fida. Ma anche i cittadini sono chiamati in causa per i loro comportamenti che hanno un costo per la comunità. E poi c'è chi si sottrae all'obbligo di pagare le tasse. E la dialettica tra cittadini e governo è vivace. E non meno vivace è quella tra cittadino e cittadino.

Il governo nel gioco non è eletto dai bambini, è stato indicato dagli insegnanti, e non potrebbe essere diversamente: come potrebbero infatti eleggerlo se non sanno neanche perché sono venuti nell'Aula del Consiglio comunale? Ma alla fine è diverso: "sanno di che cosa si tratta quando si parla di tasse". E sarebbero in grado di eleggere un governo che corrisponda alle loro opinioni. E potrebbero candidarsi e formulare un programma da sottoporre ai cittadini.

Il gioco delle tasse offre un "testo" da cui trarre o ricostruire i significati, di cui i bambini hanno avuto esperienza diretta, di un lessico giuridico e politico che a partire dalla tassazione è in grado di dar conto di nozioni quali, diritti e doveri, democrazia, stato, eguaglianza, giustizia, ordinamento giuridico, Costituzione, legge, sanzione, governo, partiti, spesa pubblica, pluralismo.

Un bambino a Milano nel 2014, intervistato da una giornalista sul significato del gioco a cui aveva appena partecipato, rispose: - Se non ci fossero le tasse non ci sarebbe la mia città. Non si potrebbe dire meglio.